
Elisa Lerco

10. I metalli

Le campagne di scavo svoltesi presso il castello di Terrossa dal 2012 al 2014 hanno restituito un numero esiguo di reperti metallici¹, per la maggior parte in ferro o in lega ferrosa. Tra questi reperti è stato necessario svolgere una preliminare selezione, in quanto: numerosi pezzi, ritrovati in strati superficiali o con evidenti interferenze, presentavano caratteristiche formali, con una continuità temporale tale, che non consentiva una distinzione tra oggetti antichi e moderni; alcuni si presentavano allo stato frammentario o talmente deteriorati da non permetterne un'identificazione. Si è ritenuto opportuno in questa sede presentare una scelta di reperti metallici ritenuti significativi per una ricostruzione delle abitudini quotidiane, dello sviluppo della tecnologia bellica, delle attività lavorative all'interno del sito indagato. Si tratta quindi di un breve catalogo, teso a fornire una descrizione di singoli oggetti significativi e appartenenti, con una certa sicurezza, alle fasi di frequentazione medievali del sito, che trovano confronto con altri contesti simili pubblicati. Ad una presentazione dei materiali suddivisi per fasi e periodi cronologici, si è preferita un'esposizione per classi funzionali, in base all'ambito di utilizzo. In particolare per i reperti metallici, infatti, si può parlare di 'valore d'uso' del manufatto, in quanto questi possiedono un elevato potenziale come indicatori funzionali, all'interno dei vari ambiti delle attività dell'uomo². L'intrinseca continuità tipologica che spesso contraddistingue questa categoria di oggetti rende tuttavia difficoltoso restringerne la datazione, soprattutto in presenza di elementi in numero molto limitato e frammentari come in questo caso. Inoltre i manufatti metallici possono creare alcuni problemi legati al loro carattere 'polifunzionale', che rende a volte difficile individuare una corrispondenza biunivoca tra forma e funzione, o al legame che tali oggetti avevano spesso con il contesto che li circondava e con altri materiali, anche deperibili, di cui non si conserva più traccia.

10.1 Chiodi

La maggior parte dei reperti metallici rinvenuti al castello di Terrossa è composta da chiodi in ferro di varie dimensioni e tipologie. Per questo studio si è scelto di prendere in considerazione solamente i pezzi integri, completi delle parti caratterizzanti come testa e punta, che consentissero di definirne la tipologia e le dimensioni complete. Il repertorio qui presentato non pretende di essere una vera e propria tipologia, ma vuole descrivere la varietà degli elementi rinvenuti nell'area delle strutture del castello di Terrossa ed esemplificare le caratteristiche di questi oggetti, cercando di trovare dei primi confronti funzionali con analoghi reperti di altri

1. Si tratta di meno di un centinaio di elementi, considerando anche frammenti minimi e reperti rinvenuti negli strati arativi; numero piuttosto limitato rispetto ad altri contesti similari, come ad esempio il castello di Illasi (LERCO 2009) o la Rocca di Manerba (CASAGRANDE, VERGER 2011).

2. In merito si veda BELLI 2003, p. 414.

scavi³. La suddivisione in gruppi si basa sull'osservazione della forma e delle dimensioni della testa, della forma del gambo, della sua lunghezza e sezione.

Il **gruppo 1** presenta forma della testa da quadrata a sub-circolare, piatta o leggermente bombata, con misura compresa tra 12 e 18 mm. Il gambo è rastremato a sezione quadra, misura tra 5 e 6 mm di spessore e lunghezza tra i 55 e i 95 mm. È composto probabilmente dagli elementi più diffusi per il fissaggio delle orditure secondarie di solai e tetti ed è rappresentato da diciotto elementi integri.

Il **gruppo 2** presenta testa di forma sub-circolare o squadrata, piatta, con diametro tra i 15 e i 24 mm. Il gambo rastremato, generalmente poco appuntito, ha sezione quadra di misura compresa tra 6 e 9 mm e lunghezza tra 72 e 120 mm. In base alla dimensione, si tratta di chiodi utilizzati per il sostegno di elementi lignei di tetti e solai, quali travi e assiti, e se ne conserva circa una decina.

Il **gruppo 3** è composto da chiodi dalla testa circolare o leggermente squadrata piatta, con diametro massimo di 10-11 mm. Il gambo rastremato e appuntito presenta sezione quadra di 4-5 mm e lunghezza tra i 45 e i 50 mm. Questi chiodi trovavano utilizzo nell'ambito di piccoli lavori di carpenteria e ne sono stati rinvenuti circa quindici.

10.2 Elementi per imposte e *mobilia*

Le serrature medievali, dal XII-XIII secolo, sono composte da una piastra, perlopiù in ferro, di forma quadrangolare o circolare, dietro alla quale sono saldati tutti gli elementi funzionali al meccanismo. Per mezzo della spinta della chiave e della molla di bloccaggio veniva azionato il chiavistello. Il meccanismo poteva essere nascosto, inserito all'interno del legno, oppure visibile applicato sulla porta. Da US 198, nell'ambiente A, proviene una serratura parzialmente conservata (*tav.* 1, n. 1), composta da una lastra di ferro di spessore uniforme indicativo di 1 mm, di forma quadrangolare, con misure ricostruibili di 120 mm di base e 100 mm di altezza. Gli angoli, di cui se ne conservano solo 3 frammentari, dovevano presentare una sagomatura triangolare, che ospitava al centro un foro passante del diametro di 5 mm, per l'applicazione al supporto ligneo. Sulla superficie sono ancora percepibili i rivetti che fissano il meccanismo della serratura presente sul retro. Al centro, leggermente spostata verso il basso è presente, conservata solo in parte, la fessura per l'inserimento di una chiave maschio; mentre verso sinistra quella per l'inserimento dell'occhiello del boncinello, di forma rettangolare allungata. Sul retro si conservano alcune parti del meccanismo, parzialmente protette da una placchetta di copertura di forma sub-circolare, con due linguette laterali per il fissaggio alla lastra della serratura. L'assenza di una toppa per la chiave sul lato posteriore, suggerisce che la serratura appartenesse ad un elemento chiudibile solamente da un lato; le dimensioni piuttosto ridotte fanno pensare ad un mobile o ad un bauletto. La forma semplice e standard della piastra esterna e del meccanismo della serratura rendono difficile restringere l'arco cronologico di appartenenza; i confronti individuati consentono di proporre una generica datazione a partire dal XIII-XIV secolo⁴.

Da US 136 proviene un gancio a cerniera doppio (*tav.* 1, n. 2), di dimensioni ridotte, prodotto a partire da due barrette in ferro, a sezione rettangolare, ripiegate su sé stesse a forma di copiglie.

3. Per contesti simili si vedano: BELLI 2003; LERCO 2009; CASAGRANDE, VERGER 2011.

4. DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 472; BELLI 2005, p. 76; BALDI 2015, pp. 650-652, con occhiello a destra e chiave femmina.

Date le misure limitate (80 mm di lunghezza di un singolo braccio ripiegato), apparteneva verosimilmente ad elementi di mobilio in legno. Si tratta di manufatti con un valore puramente funzionale, dunque fortemente generici sul piano crono-tipologico⁵, ampiamente presenti in omologhi contesti di epoca medievale.

10.3 Elementi di vestiario e oggetti di corredo personale

Sono state rinvenute in totale solamente quattro fibbie, tutte in ferro, di cui una sola completa di ardiglione.

Due fibbie circolari di piccole dimensioni (diametro 13 e 17 mm) da US 136, composte da una staffa a sezione circolare e da ardiglione, conservato solo nella più piccola (*tav.* 1, n. 3), anch'esso a sezione circolare, avvolto intorno alla staffa e lasciato libero di muoversi lateralmente. L'uso è da riferire probabilmente a vestiario o a calzature. Si tratta della tipologia più semplice e comune, ampiamente diffusa dal XIII secolo⁶.

Una fibbia a forma di D (misura massima 40 mm) da US 124, a sezione circolare, molto danneggiata e priva di ardiglione. Si tratta di un manufatto utilizzato con cinghie in cuoio o cinture, di una tipologia molto semplice, ben attestata dal XIII al XV secolo⁷.

Una fibbia di grandi dimensioni (45 mm, larghezza massima) da US 114, a sezione rettangolare, a forma di D, mancante di ardiglione (*tav.* 1, n. 4). L'asta di aggancio dell'ardiglione si presenta leggermente più sottile e appiattita del resto del corpo. Si tratta anche in questo caso di una tipologia ben attestata a partire dal XIII secolo⁸.

10.4 Equipaggiamenti da battaglia

In due piastrine in ferro, con superficie molto deteriorata, per dimensioni e spessore si possono riconoscere gli elementi che componevano corazzine e "brigantine" da battaglia⁹. Mancano purtroppo i tipici ribattini e chiodature che caratterizzano solitamente tali placchette e che le definiscono con sicurezza. Questo tipo di armamento va comunque diffondendosi a partire da metà del XIII secolo, per poi essere gradualmente sostituito dall'armatura intera in metallo, verso la fine del XV secolo¹⁰.

Per quanto riguarda le punte di freccia o dardo, presso il sito di Terrossa sono stati rinvenuti solamente quattro elementi, di cui uno conservato solo parzialmente. Per la catalogazione le punte sono state misurate, analizzando le loro parti caratterizzanti: forma e dimensione dalla cuspidi; sezione del corpo; misura del diametro della gorbia; lunghezza complessiva della punta, dove misurabile. In base alla forma delle cuspidi e alla loro dimensione, le quattro frecce sono risultate tutte dardi da battaglia; non sono state rinvenute le tipiche punte di freccia da caccia o quelle da esercitazione.

5. DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, pp. 466-467; GAMBARO 1990, p. 401; BELLI 2003, p. 430; LERCO 2009, p. 159.

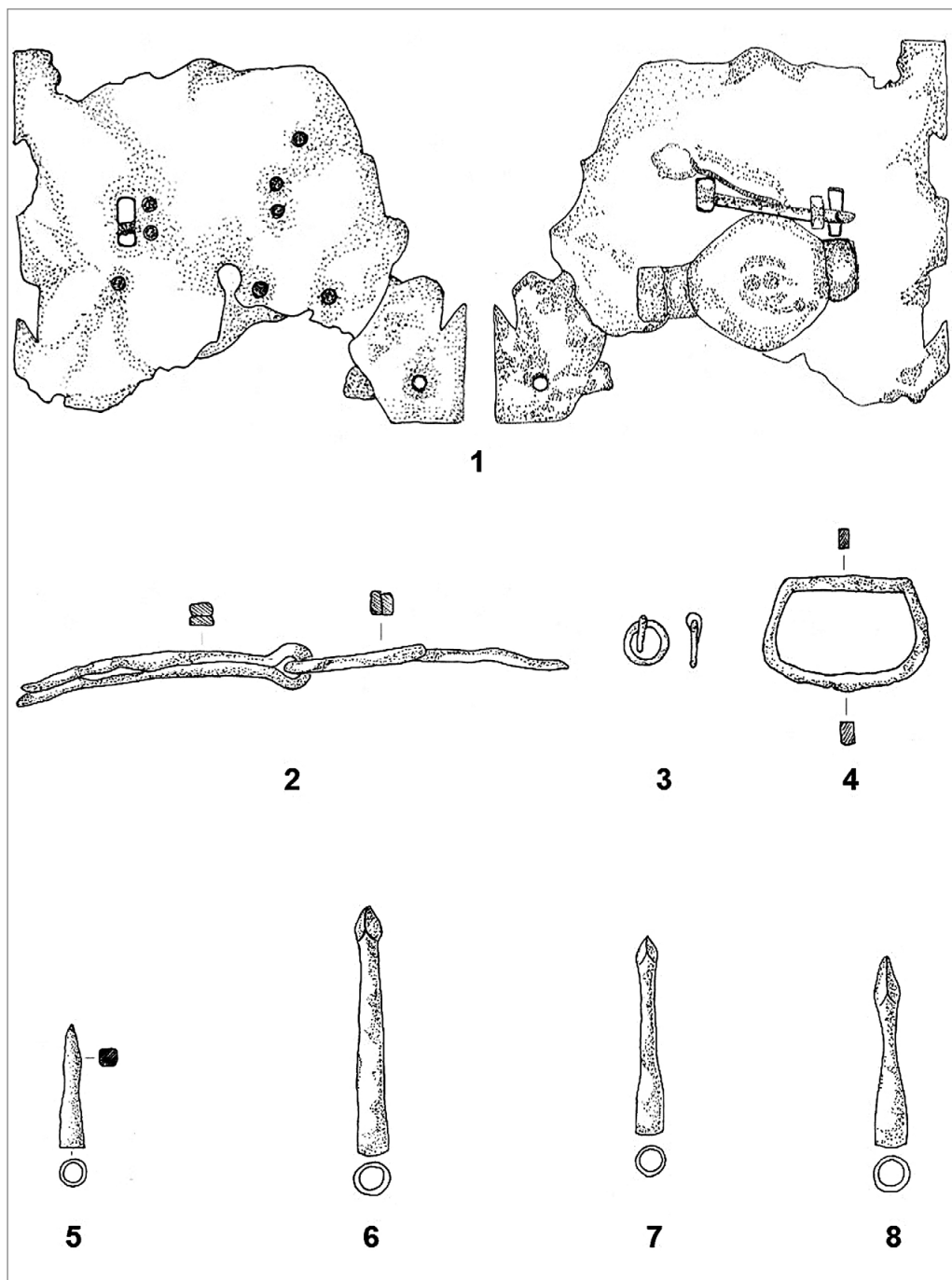
6. GAMBARO 1990, p. 395; BELLI 2003, p. 421; VERGER 2006, p. 121; LERCO 2009, pp. 162-163; BALDI 2015, pp. 670-674.

7. BALDI 2015, pp. 672; DADÀ 2005, p. 366.

8. BELLI 2002, pp. 150-152; BALDI 2015, pp. 670-674.

9. Per un disegno ricostruttivo si vedano DE LUCA 2003, fig. 5; SCALINI 2003; CASAGRANDE, VERGER 2011.

10. Per ritrovamenti simili si vedano DE LUCA 2000, p. 220; BELLI 2002, p. 148; DE LUCA 2003, pp. 397-403; SCALINI 2003; VERGER 2006, p. 121; VIGNOLA 2003; VIGNOLA 2008; VIGNOLA 2009.



tav. 1– Reperti metallici, n. 1, serratura; n. 2, gancio a cerniera; nn. 3-4, fibbie in ferro; nn. 5-8, punte di freccia. Scala 1:2.

Da US 108 proviene una punta di freccia detta *quadrellum* (tav. 1, n. 5). Si tratta di una punta, purtroppo conservata parzialmente: priva di parte del corpo e della gorbia. La parte conservata si presenta come una sottile punta, con cuspidi bipiramidale a sezione quadra e restringimento del corpo poco accentuato. Si conserva per una dimensione massima di 35 mm e un diametro massimo del corpo di 7 mm. La punta sottile e allungata aveva lo scopo di penetrare attraverso gli anelli di acciaio degli usberghi, per cui doveva essere utilizzata con l'arco o con una delle prime forme di balestra mobile. L'evoluzione successiva prevede l'ispessimento e il rinforzo della cuspidi, sia per permetterne l'uso con strumenti più potenti, come le balestre, sia per consentire alla punta di penetrare attraverso le placche in ferro delle nuove armature da battaglia che si vanno diffondendo intorno alla metà del XIV secolo. Questa punta risulta quindi particolarmente diffusa tra XIII e primi anni del XIV secolo¹¹.

Da US 100 e US 124 provengono due punte di dardo per balestra, dette *quirrettone* (tav. 1, nn. 6-7). Si presentano con cuspidi corta, piramidale a sezione triangolare, nettamente distinta dalla gorbia conica a sezione circolare, mediante un marcato restringimento del corpo subito sotto la punta. La lunghezza totale è rispettivamente di 72 mm e 57 mm e la gorbia ha un diametro di 9-10 mm. Si tratta di uno dei tipi di punta più attestati in Europa dal XIV secolo e testimonia l'evoluzione dell'armamento difensivo e la conseguente richiesta di cuspidi più tozze e robuste. Per confronto è possibile datare questi esemplari alla seconda metà del XIV secolo¹².

Ancora in US 100 è stata rinvenuta una singola punta di freccia per balestra, evoluzione degli esemplari già descritti (tav. 1, n. 8). Si presenta anch'essa di forma piramidale con sezione triangolare, distinta dalla gorbia conica a sezione circolare mediante una strozzatura posta in questo caso lungo il corpo. Il restringimento si presenta qui meno netto e leggermente distaccato dalla cuspidi. L'esemplare rinvenuto misura 55 mm di lunghezza e ha una gorbia del diametro di 10 mm. Come evoluzione dei precedenti *quirrettoni*, la datazione ne risulta posteriore e si colloca per confronto nel XV secolo¹³.

In US 316 sono state infine rinvenute 22 sfere in ferro, con diametro compreso tra i 32 e i 38 mm e un peso di 120-180 gr. L'analisi di questi reperti è risultata difficile per la quasi totale mancanza di confronti da contesti archeologici coevi. La maggior parte dei proiettili pubblicati presenta infatti dimensioni di molto inferiori o di molto superiori rispetto a quelli rinvenuti a Terrossa¹⁴. Oggetti simili per materiali e dimensioni sono stati rinvenuti presso la Rocca di Manerba: sono anche in questo caso proiettili sferici in ferro, del diametro compreso tra 30 e 40 mm. Si tratta con ogni probabilità di proiettili utilizzabili con "cannoni a mano" o "bombardelle", primi esempi di armi da fuoco sperimentate già a partire dalla prima metà del XIV secolo¹⁵.

11. SOGLIANI 1995, pp. 171-176 (XIII-XIV secolo); DE LUCA, FARINELLI 2002, p. 475 (XIII-primi decenni XIV secolo); DE LUCA 2003, p. 406 (XIII secolo); LERCO 2009, pp. 157-158; CASAGRANDE, VERGER 2011 (XIII secolo).

12. DE LUCA 2000, p. 217 (XIV secolo); DE LUCA, FARINELLI 2002, pp. 476-477 (seconda metà del XIV secolo); LERCO 2009, p. 158; CASAGRANDE-VERGER 2011 (fine XIV-XV secolo).

13. DE LUCA 2003, p. 407 (seconda metà del XV secolo); LERCO 2009, p. 158.

14. Si veda ad esempio DADA 2005, p. 14 e relativa bibliografia.

15. CASAGRANDE, VERGER 2011.